INTERVISTA COL COMPAGNO BERLINGUER

Che cosa sarà l'incontro dei P.C. a Budapest

I partecipanti e i temi del dibattito - L'atteggiamento verso gli assenti Necessità di un più vasto schieramento antimperialista

Il 26 febbraio si aprirà a Budapest l'incontro consultivo fra i partiti comunisti per la preparazione di una conferenza internazionale. Sarà il compagno Enrico Berlinguer a dirigere la delegazione del Partito comunista italiano. Lo abbiamo quindi intervistato per avere da lui le notizie più aggiornate sull'imminente convegno.

— Che cosa si farà all'incontro di Budapest?

— Ci riuniremo per una libera discussione e un confronto di opinioni che avrà come oggetto essenziale l'opportunità della convocazione di una conferenza e il modo di prepararla, ma che inevitabilmente consentirà un primo avvio anche al dibattito su temi politici di fondo, connessi con questi problemi. Discuteremo quindi una serie di punti procedurali, insieme a questioni di sostanza

— Esiste un preciso ordine del giorno?

— I partiti si incontrano in base all'invito che è stato diramato dai 18 partiti che hanno preso l'iniziativa e fra i quali è anche il nostro. Se ne è data pubblica notizia in novembre. Il tema è stato allora indicato ed è quello che tutti si preparano a discutere: appunto, la convocazione della conferenza. Un o.d.g. formale non c'è ancora. Lo redigeremo. Ma la sostanza del dibattito è già chiara

— Quanti partiti saranno presenti?

— I partiti che si sono pronunciati per la conferenza sono 70. Fino a questo momento, si sa che più di sessanta fra questi hanno già comunicato che saranno presenti a Budapest. La cifra esatta si avrà con le adesioni di questi ultimi giorni. E' la prima volta dopo parecchi anni che si terrà una consultazione internazionale dei partiti comunisti di questa ampiezza. Di qui, oltre che per la situazione mondiale in cui si svolge, quella che noi consideriamo la grande importanza dell'incontro

— Neanche le assenze sono tuttavia trascurabili.

— Certo. E noi sentiamo il loro peso. Si badi però che sono assenze di varia natura, perchè fondate su motivazioni diverse. Alcune sono espressioni oggettive delle rotture che si sono avute in questi anni. Tra queste la più significativa è l'assenza cinese. Altre invece, come quelle vietnamita e coreana, ci sembrano sopratutto il risultato delle particolari condizioni in cui i partiti interessati si trovano ad operare e di motivi che noi comprendiamo pienamente: fra quei partiti e quelli presenti a Budapest esistono e continueranno ad esistere i rapporti più fraterni. Altri ancora infine sono assenti perchè, pure avendo buoni rapporti con i partiti presenti, non ritengono opportuna la convocazione di una conferenza.

— Quale atteggiamento tenere verso questi partiti?

— Perfino di fronte alla rottura con il PC cinese, che per il momento sembra insuperabile, il movimento comunista non ha mai ritenuto che dovesse trattarsi di qualcosa di permanente e noi pensiamo che si debba lavorare per preparare un ritorno a rapporti almeno normali. E' una prospettiva alla quale, per le dimensioni stesse del problema cinese, non si può davvero rinunciare. Quanto agli altri partiti, e in senso più generale, tutta la conferenza deve essere impostata e preparata, nelle successive fasi, in modo che le porte restino sempre aperte anche per chi non è presente a Budapest. Inoltre la nostra comune elaborazione deve sfociare in una piattaforma che sia la possibile base di un'unità che abbracci anche quei partiti che non saranno presenti alla fase finale della conferenza Insomma,

Il compagno Enrico Berlinguer

occorre un'impostazione che sia sempre la più unitaria possibile: fra i partiti presenti, fra i presenti e gli assenti, fra i partiti comunisti e le altre forze antimperialiste

— Ma di quali problemi concretamente si dovrà discutere per questo?

— Naturalmente, ci rendiamo conto che i problemi che sono oggi davanti al nostro movimento sono molti e complessi. Non sarebbe giusto però pensare di risolverli tutti alla futura conferenza: non solo perchè sarebbe illusorio ritenere che per tutti sia possibile arrivare rapidamente a posizioni unitarie, ma per la natura stessa di molti di quei problemi, che sono tali da richiedere un dibattito ideologico, un'indagine scientifica piuttosto che una immediata soluzione politica. Certo, tutti i problemi vanno affrontati nei dibattiti fra i partiti, ma ognuno nella sede più appropriata che può essere diversa di volta in volta. Noi siamo, per esempio, per una intensificazione di conferenze a livello scientifico, di contatti di tipo regionale.

— Quindi, piuttosto concentrarsi su alcuni punti?

— Il tema su cui bisogna, a nostro parere, soffermare l'attenzione è l'esame della presente situazione internazionale, in modo da far emergere alcuni obiettivi di lotta che possano essere comuni a tutti i comunisti e alle altre forze antimperialiste, nel quadro di uno sviluppo dell'azione per la indipendenza nazionale, per la pace e per la democrazia, quindi oggi in primo luogo per l'appoggio al popolo vietnamita.

— Ritieni possibile questo largo impegno unitario antimperialista che riguarda anche forze non comuniste?

— La situazione è grave e vi sono precise esigenze che premono in questo senso. Non si tratta quindi di «stringere le fila» della lotta antimperialista, quanto piuttosto di estenderle. Bisogna stimolare tutte le iniziative che consentano alle forze più diverse di partecipare ad un impegno comune. Oltre ai comunisti, queste forze sono numerose nel mondo. In alcuni paesi sono forze egemoniche del movimento di liberazione: penso, ad esempio, a molti paesi dell'Africa, dove i partiti comunisti non esistono. Altre operano e hanno un'influenza, anche molto considerevole, in paesi dove invece esistono pure i partiti comunisti. Non si tratta solo di paesi impegnati nella lotta per l'emancipazione nazionale. Penso infatti ai movimenti che operano da posizioni antimperialiste e progressiste negli stesssi paesi capitalistici

— Ritieni che queste forze dovrebbero essere interessate anche alla preparazione della conferenza?

— Naturalmente. Si possono discutere e precisare le forme e i modi, non certo disconoscere la necessità politica di un collegamento, che abbia anche un'espressione organizzativa

— Quando pensi che una conferenza possa avere luogo?

— Le previsioni indicano che la si può tenere entro l'anno. E' una scadenza che può conciliarsi, se si lavorerà bene, con quella preparazione democratica e aperta a tutti, che noi auspichiamo.

— Cioè?

— Ebbene, una preparazione che sia conforme agli obiettivi che dobbiamo proporci. Ad ogni fase della preparazione occorrerà consultare tutti i partiti, presenti e non presenti, raccogliere idee e proposte, promuovere dibattiti e consultazioni. Per fare il punto di questo vasto lavoro, sarà probabilmente utile avere anche una nuova riunione consultiva che apra la fase conclusiva della conferenza.

Prime indicazioni sul provvedimento approvato venerdì notte

STATALI: LE DECISIONI PER RIFORMA E RIASSETTO

Una dichiarazione dell'on. Lama - I nuovi stipendi e i trattamenti di pensione - 3 mila lire di aumento non pensionabile dal primo marzo

Sono state rese note ieri le linee generali del provvedimento approvato venerdì notte dal Consiglio dei ministri per gli statali. Il provvedimento contempla: 1) la revisione dell'ordinamento dei ministeri, che avrà luogo attraverso una legge delega da emanare entro un anno; 2) il riordinamento delle carriere e il riassetto delle retribuzioni, con provvedimenti delegati che saranno approntati entro il 31 dicembre 1968 I nuovi stipendi, relativi ad ogni funzione grado, qualifica o classe saranno compresi in una tabella unica e avranno effetto a partire da una data compresa entro il primo trimestre del 1970, mentre a decorrere dall'1 gennaio 1969 saranno stabilite misure provvisorie di stipendi da valere fino alla data predetta Viene in ogni caso assicurato un aumento minimo di L 10 mila mensili prevedendosi la concessione di un assegno personale integrativo nel caso in cui i nuovi stipendi comportino aumenti inferiori

A partire dal primo marzo 1968 gli statali in servizio avranno un assegno integrativo mensile non pensionabile pari al 3% dello stipendio mensile iniziale o comunque non inferiore a 3 mila lire (5 mila per gli assuntori ferroviari) Il provvedimento prevede anche la revisione delle competenze accessorie

Per le pensioni, con effetto dal 1 marzo si procederà alla riliquidazione sulla base degli stipendi in vigore, per cui tutti i pensionati, a parità di grado e anzianità percepiranno la stessa indennità di quiescenza Chi cesserà dal servizio nel periodo marzo '68-dicembre '70 andrà in pensione con una indennità commisurata sugli stipendi in vigore il primo marzo '68 Dall'1 gennaio 1971 le pensioni verranno calcolate sugli stipendi allora in atto

Il provvedimento prevede, infine, una «disciplina dell'attività sindacale».

Prima che fossero note le linee generali delle decisioni adottate dal governo il segretario della CGIL, on. Luciano Lama, aveva fatto la seguente dichiarazione:

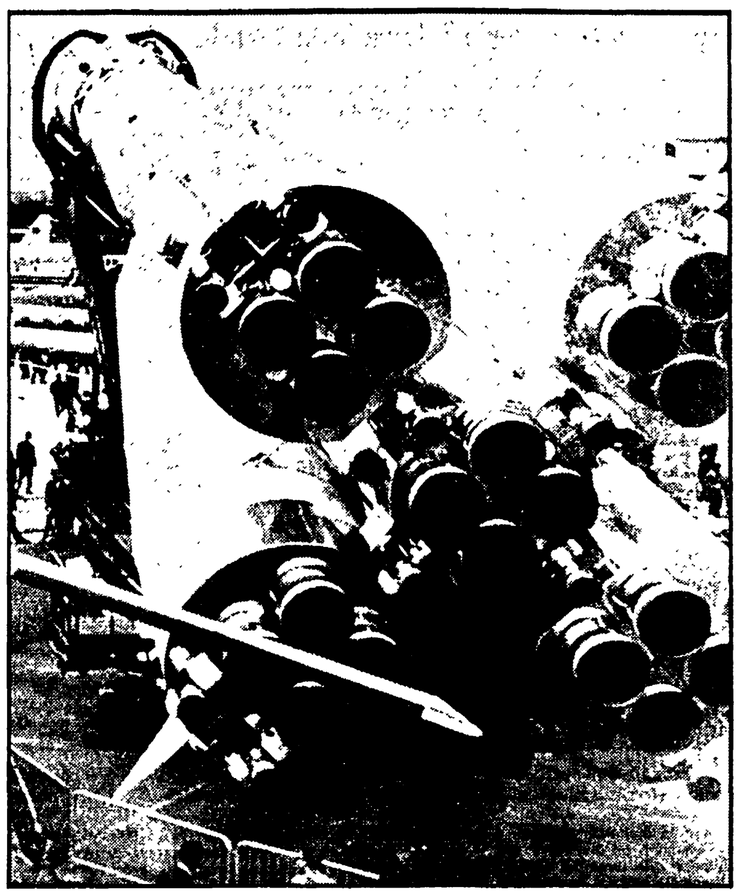
«Finalmente dopo circa un anno dall'inizio delle trattative per il riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, siamo giunti alla presentazione al Parlamento del disegno di legge che dovrebbe avviare a soluzione la lunga e complessa vertenza degli statali

Sulla conclusione sindacale della vertenza già la CGIL e le altre confederazioni hanno espresso un giudizio positivo e, con esse, tutte le organizzazioni di categoria aderenti alle stesse confederazioni E' opportuno sottolineare in questa circostanza che se il peso dei sindacati autonomi nel corso della vicenda si è fatto sentire assai relativamente e spesso anche in modo contraddittorio e non producente, ciò è derivato dalla natura stessa dei sindacati autonomi non rappresentativi come le confederazioni, degli interessi generali dei lavoratori ma più diretta espressione di tendenze settoriali.

Sul merito del disegno di legge nella sua stesura definitiva, ci pronunzieremo naturalmente in sede parlamentare anche perché occorrerà una verifica attenta circa la corrispondenza esatta dei suoi contenuti con i termini dell'accordo sindacale.

Sappiamo già, tuttavia, che la parte del disegno di legge dedicata alla riforma della pubblica amministrazione è parzialmente limitata ciò non può certo attribuirsi a responsabilità delle confederazioni le quali lungo tutto l'arco della vertenza hanno ripetutamente avanzato proposte concrete per una profonda riforma amministrativa fondata sullo sviluppo della democrazia nell'amministrazione pubblica Non è colpa dei sindacati se queste proposte sono state accolte soltanto in piccola parte.

E' poi noto che su un punto importante, le trattenute per brevi scioperi, nel corso delle trattative è rimasto aperto il dissenso, giacché il governo sembra deciso a non modificare il proprio atteggiamento che consiste nel negare il salario per l'intera giornata anche a chi effettui fermate di lavoro più brevi. Su questa questione la CGIL e le altre confederazioni chiederanno al Parlamento di pronunciarsi perché il pubblico impiego possa godere del diritto di sciopero come tutte le altre categorie dei lavoratori»



LA VOSTOK SARA' ESPOSTA A ROMA

La Vostok, con il razzo pluristadio che portò in orbita Gagarin e i suoi compagni, sarà esposta alla rassegna elettronica nucleare e teleradiocinematografica che si svolgerà a Roma dal 27 marzo al 7 aprile. L'enorme razzo che pesa oltre cento tonnellate ed è alto cinquanta metri, giungerà a Napoli con una nave sovietica partita direttamente da Odessa. Sono quattrocento i tecnici sovietici che si incaricheranno di allestire, nell'ambito della rassegna, il padiglione sovietico che coprirà un'area di 3500 metri quadrati. Oltre alla Vostok, sarà esposto anche il satellite laboratorio scientifico Proton, del peso di sette tonnellate, il satellite Luna 10 che è stato messo in orbita intorno alla Luna e la sonda spaziale Luna 9 che si posò sulla superficie lunare trasmettendo dati ed immagini di enorme importanza. Per il settore energia nucleare, sarà inviato a Roma il modello del rompighiaccio Lenin, la prima nave ad energia nucleare che sia mai stata realizzata.

Prosegue la battaglia per un reale rinnovamento della scuola

Nuove occupazioni negli atenei Aggressione fascista a Perugia

Uno studente dell'UGI ferito — L'agitazione si è estesa a Perugia, Urbino, Bologna — Polemiche e dissensi sulla 2314 tra i partiti di governo — Un comunicato di solidarietà con gli universitari della Federbraccianti

La legge sulla riforma universitaria — contro la quale da oltre un mese si stanno battendo studenti e docenti di tutta Italia — ha suscitato in questi giorni polemiche e dissensi nella maggioranza governativa: il PRI in un corsivo sulla *Voce Repubblicana* e il PSU attraverso una dichiarazione dell'onorevole Codignola, accusano praticamente la Democrazia cristiana di aver intenzionalmente ritardato la discussione della legge alla Camera Quel che appare a questo punto assai probabile è che la legge 2314 non verrà approvata in questa legislatura A questo proposito c'è stato ieri uno scambio di vedute fra Moro e il ministro della Pubblica istruzione, Gui.

I brutali interventi polizieschi, le denunce alla magistratura, le misure disciplinari, tutta la serie di azioni intimidatorie che stanno tentando di soffocare la democratica battaglia degli studenti, ha incoraggiato i gruppetti fascisti presenti nelle università a compiere veri atti di teppismo.

A Perugia ieri notte, alle 3.30, un gruppo di fascisti dell'ORUP ha aggredito gli universitari che stanno presidiando la facoltà di Lettere e filosofia. Penetrati nei locali, i fascisti, brandendo corde e ganci, hanno aggredito gli studenti dell'UGI e dell'Intesa che stanno conducendo la lotta unitariamente. Uno studente dell'UGI è stato seriamente colpito e portato all'ospedale ove gli sono stati praticati alcuni punti di sutura per ferite riportate alla fronte e alla regione temporale destra I teppisti sono stati respinti dagli studenti democratici

I fatti hanno suscitato viva indignazione in tutta l'opinione pubblica democratica In una conferenza stampa tenuta stamane i dirigenti dell'UGI e dell'Intesa hanno riconfermato i motivi di contrapposizione dell'azione degli studenti democratici alla falsa opposizione del FUAN all'autoritarismo accademico.

L'esigenza di un reale rinnovamento dell'ordinamento universitario, di una radicale trasformazione di tutte le strutture arcaiche e classiste della nostra scuola continua ad impegnare un sempre maggior numero di Università Negli ultimi giorni sono state occupate la facoltà di Lettere dell'università di Perugia, le facoltà di Lettere e Magistero di Urbino l'istituto di Fisica e la facoltà di Scienze politiche dell'ateneo bolognese.

Sull'agitazione degli studenti c'è stata ieri una presa di posizione del Comitato centrale della Federbraccianti nazionale che ha espresso la propria solidarietà agli universitari in lotta negli atenei occupati. «I lavoratori agricoli — è detto nel comunicato — sono direttamente interessati alla generosa lotta che le masse studentesche stanno sostenendo per una nuova politica dell'istruzione poiché in questo scontro riconoscono la comune esigenza di far avanzare nuovi contenuti culturali e di civiltà, di profondo contenuto democratico e popolare».

Il comunicato conclude con l'impegno a sostenere e diffondere nelle campagne i contenuti e i motivi delle lotte in corso.

A conclusione del congresso FILP-CGIL

Stamani Novella parla a Genova

GENOVA, 17.

Il congresso della FILP-CGIL ha proseguito oggi i suoi lavori ascoltando, fra l'altro, un primo consuntivo della discussione svolto dal segretario generale Bruzzone.

Al centro dell'intervento è stata la richiesta di un salario garantito. Bruzzone ha inoltre affermato che il rinnovamento delle strutture deve essere fatto in termini di scelte precise che non siano il semplice inventario delle esigenze dei 167 porti italiani. Il «piano azzurro» deve uscire dalla genericità e darsi precisi e adeguati contenuti e strumenti di attuazione.

A conclusione del congresso domani mattina parlerà il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella.

L'assistenza malattia costerà anche 30 mila lire a famiglia

Il governo tassa gli emigrati

La DC e il PSU, dopo tante belle promesse, fanno volta faccia - Respinti alcuni emendamenti del PCI e del PSIUP

Alla Commissione Lavoro della Camera è stata approvata dalla maggioranza governativa la legge concernente l'assistenza di malattia ai familiari dei lavoratori emigrati in Svizzera e dei frontalieri.

Dopo tante lotte degli emigrati, dopo tante iniziative unitarie sviluppate e guidate dalle Colonie Libere, dai Circoli degli italiani, da tante organizzazioni di ogni orientamento come le ACLI, le organizzazioni regionali degli emigrati; dopo la raccolta delle oltre 70 mila firme in calce alla petizione rivolta al Parlamento richiedente lo stesso diritto di cui godono i lavoratori italiani occupati in Patria e quelli emigrati nei Paesi del MEC; dopo la lunga gestazione di un testo unificato del Comitato ristretto, testo unificato approvato alla unanimità dalla Commissione Lavoro alcune settimane or sono, il governo ha voluto imporre il proprio ricatto respingendo le posizioni unificate e modificandone il testo in modo veramente inaccettabile.

E' accaduto questo: mentre il progetto unificato stabiliva allo art. 4 che all'onere della legge si sarebbe provveduto con il contributo dello Stato e con un contributo per nucleo familiare di lire 5 mila all'anno, da parte degli emigrati e frontalieri, il governo ha imposto un testo nuovo nel quale per gli emigrati è richiesto un contributo a carico da corrispondersi in quote mensili di lire 1 250 per un familiare a carico, di lire 2.100 per due o tre familiari, di lire 2.500 per quattro o più familiari e di lire 1 000 per l'assicurazione propria del lavoratore frontaliero». Si tratta, cioè, di un contributo a carico degli emigrati che, in pratica è superiore al 50 per cento della spesa e che va ben oltre le 30 mila lire all'anno per le famiglie numerose che, a causa di ciò, non potranno certo assicurarsi.

La decisione del governo è molto grave. Tutti i gruppi parlamentari avevano modificato la propria posizione di partenza espressa nelle singole proposte di legge: così hanno fatto anche i gruppi comunista e socialista unitario, che originariamente chiedevano l'assistenza del tutto gratuita e a carico dello Stato italiano fino alla stipula della convenzione italo-elvetica. Solo il governo ha mantenuto le proprie posizioni negative di fronte alle richieste degli emigrati e ha voluto imporre ai gruppi di maggioranza il suo ricatto Grave è il fatto che la DC e il PSU, che pure avevano votato il testo unificato, abbiano poi subito il ricatto.

I compagni Lizzero e Pigni, a nome dei Gruppi del PCI e PSIUP hanno proposto in emendamento all'art. 4 della legge portando a lire 10 mila il contributo a carico degli emigrati per l'anno e raddoppiando in tal modo quello previsto dal testo unificato; ciò per accogliere la richiesta degli emigrati che il contributo fosse unico per nucleo familiare e non diversificato a seconda dei familiari a carico. Il governo ha respinto l'emendamento, così come la DC e il PSU.

Il governo ha respinto altresì anche la richiesta che le quote di spettanza degli emigrati fossero pagate in Italia e non in Svizzera Nel testo approvato dalla maggioranza l'esazione delle quote avverrà in Svizzera, (e nessuno sa dire come), tramite i padroni e i sindacati. Con ciò si obbligano per legge gli emigrati a iscriversi ad un sindacato svizzero allo scopo di far pagare una tassa.

Agli emigrati che l'anno scorso hanno inviato in Italia oltre 100 miliardi di lire di rimesse, si è lesinato ogni riconoscimento per risparmiare 2 o 3 miliardi per un solo anno, dato che si tratta di una legge per il solo 1968 e ciò nel momento in cui nei giorni scorsi il governo è stato largo di riconoscimenti per centinaia di miliardi per il padronato.

Sosterrà ora agli emigrati italiani, ai frontalieri e a tutti i loro familiari, giudicare questo governo tanto solerte verso il padronato e sordo verso i lavoratori e gli emigrati.

Si tenta di eludere i drammatici problemi

Parata in Sicilia di «capitani di industria»

Costa, Valerio, Pesenti e Pirelli non prendono alcun impegno ma chiedono nuovi «incentivi» da parte della Regione e dello Stato

Dalla nostra redazione

PALERMO 17

Su invito del presidente del governo siciliano, un aereo speciale ha portato a Palermo, per poche ore, il fior fiore del monopolio privato italiano Col presidente della Confindustria, Angelo Costa, c'erano infatti Giorgio Valerio (Montedison), Carlo Pesenti (Italcementi), Enzo Salera (Fiat) e Leopoldo Pirelli Quanto basta ed avanza, dunque a spiegare il compiaciuto e provincialissimo titolo sparato stamane dal più grosso giornale borghese dell'Isola «La Regione riprende il colloquio con la grande industria privata» Colloquio — aggiungiamo noi anche per spiegare il senso di quel «riprende» — che è cominciato 13 anni fa, col convegno CEPES organizzato in Sicilia da Valletta e che ha dato tanti ricchi frutti ai potentati dell'economia privata

La servile parata organizzata dal presidente Carollo — e che ha visto mobilitati anche due assessori del PSU, Fagone e Mangione — risponde ad un calcolo preciso: quello di tentare di eludere il problema sociale che il terremoto, più che porre, ha acutizzato in modo drammatico. La necessità, ovvia, dell'intervento dello Stato e dei suoi enti, che è finora mancato in Sicilia, e che Moro e Colombo continuano a negare oggi, anche di fronte alle disastrose conseguenze del sisma perché così vogliono le scelte antimeridionalistiche del governo

Carollo, infatti, non si è azzardato a contestare queste scelte (e di conseguenza, la politica delle elemosine espressa dal recente decreto legge per la Sicilia), si è ben guardato dal raccogliere e farsi interprete della protesta che unitariamente la Sicilia esprime (le masse, con il recente sciopero generale e i Comuni e la Assemblea unanime) e non vuol tenere neppure conto del fatto che alla Camera proprio in queste ore, si estende e si rafforza, comprendendo anche importanti settori della DC lo schieramento che reclama grandi e organiche iniziative in Sicilia da parte dell'IRI, dell'ENI, ecc

A mo' di commento della calata dei padroni del vapore, Carollo ha fatto spiegare, ad un suo portavoce che «nella deprecabile ipotesi che le decisioni romane siano ancora una volta negative per la Sicilia» deve essere considerato «realistico» il «tentativo di calamitare in Sicilia le iniziative industriali dei gruppi privati» Con questo spirito (che il presidente della Regione in persona, con una squallida concezione da elemosina, ha tradotto subito in un «chiunque ci aiuta ad assicurare anche una sola busta paga in più è il benvenuto!»), la piega del colloquio si poteva considerare già stabilita in partenza

Valerio e Pesenti, e Costa, e Pirelli, e Salera espressa la «piena comprensione dei problemi siciliani e il desiderio di contribuire a risolverli», hanno posto il problema della realizzazione di «importanti infrastrutture», naturalmente «al fine di facilitare l'insediamento di nuovi complessi industriali».

Per sapere questo non ci sarebbe stato, per la verità, neppure bisogno di un così vistoso schieramento di forze monopolistiche non era stato un inviato della Stampa, il giornale della Fiat, a spiegare a Carollo, qualche giorno fa, che «chiamare l'imprenditore privato non basta: è necessario che la Regione dia agli imprenditori consistenti facilitazioni per incentivare la localizzazione in Sicilia di impianti industriali»?

Il fatto che però nessuno dei padroni sia voluto scendere nei dettagli, e che tutti abbiano invece preferito rinviare l'esame dei particolari ad un nuovo incontro alla Confindustria ha fatto sorgere in parecchi il motivato sospetto che i massimi dirigenti dei gruppi monopolistici vogliano oggi, sotto lo choc del terremoto, far passare per nuove le iniziative già programmate da tempo. Ciò al solo scopo di pompare ancora molto danaro dalle casse della Regione e dello Stato e di riservarsi ogni e qualsiasi potere sul piano delle scelte.

Giorgio Frasca Polara

Conclusa la sottoscrizione per i terremotati siciliani

L'appello alla solidarietà popolare che la Direzione del PCI ha lanciato il 15 gennaio, appena giunte dalla Sicilia le prime notizie sul disastro provocato dal terremoto, ha riscosso la più larga e generosa partecipazione. Compagni, simpatizzanti, organizzazioni di partito, democratiche e popolari, amministrazioni locali, semplici cittadini, hanno subito partecipato con slancio alle molteplici iniziative promosse in tutto il Paese dai comunisti per la raccolta di fondi, viveri, indumenti, medicinali e attrezzature

Le organizzazioni siciliane del PCI hanno provveduto tempestivamente alla distribuzione dei soccorsi dove più urgevano e nello stesso momento si rivelava la colpevole inefficienza degli organi statali. Le somme residue, frutto della sottoscrizione popolare, verranno destinate alle organizzazioni di partito e democratiche delle zone disastrate per contribuire alla azione di rinascita

Nel chiudere la sottoscrizione promossa dell'Unità, che ha portato alla raccolta di 47 milioni 515.050 lire, la Direzione del PCI ringrazia quanti hanno voluto contribuire ad alleviare il disagio e le sofferenze delle popolazioni colpite.

Gli operai avevano scioperato

Odiosa rappresaglia in un'azienda di Bari

Interrogazione del PCI al ministro delle Partecipazioni statali

BARI, 17

Un grave atto di intimidazione è stato compiuto dal direttore delle Fucine Meridionali, una azienda a partecipazione statale di Bari. Gli operai che ieri avevano scioperato sfilando in corteo per le vie della città per una serie di rivendicazioni che la direzione non intende accogliere da quattro mesi, non hanno trovato questa mattina all'ingresso in fabbrica i loro cartellini e non hanno potuto quindi riprendere il lavoro. Gli operai dovevano rientrare in fabbrica per completare il normale turno di lavoro.

Il gesto del direttore delle Fucine Meridionali — a cui ieri le maestranze avevano dato una secca risposta con lo sciopero — è di palese discriminazione e di intimidazione verso i lavoratori che hanno iniziato una lotta sindacale contro l'intransigenza dell'Intersind.

Il provocatorio gesto è stato oggetto di una interrogazione parlamentare dei deputati comunisti al ministero delle Partecipazioni statali.

Da Reggio Emilia 21 alloggi per Santa Ninfa

L'amministrazione provinciale di Reggio Emilia e i comuni della provincia di Reggio hanno deliberato di offrire al comune di Santa Ninfa 21 alloggi prefabbricati Per definire le modalità della consegna e della messa in opera, l'assessore Notare dell'amministrazione provinciale di Reggio è andato ieri a Santa Ninfa, accompagnato dal sindaco Vito Bellafiore e dall'on. Vito Giacalone.

UMANITA' NOVA
SETTIMANALE ANARCHICO
TRATTA TUTTI I PROBLEMI DEL SOCIALISMO
DA OGGI NELLE EDICOLE